



# Vilfredo Pareto

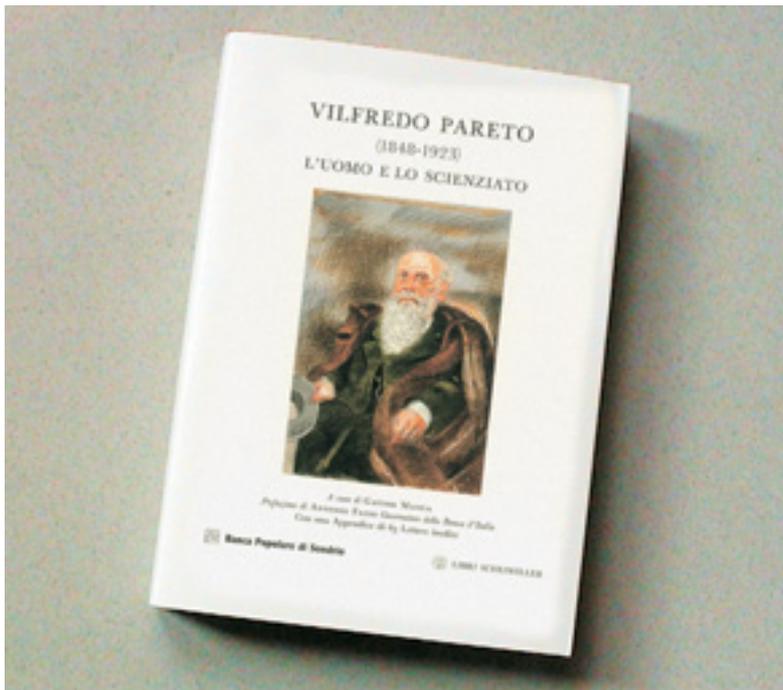
## dall'economia alla sociologia

FRANCO MONTEFORTE

### VILFREDO PARETO FROM ECONOMY TO SOCIOLOGY

*He was a personality both in the world of culture and at everyday level. Pareto could have led a quieter life in human and professional terms but he always wanted to go one step further. He switched from economy, a science in which he had reached extraordinary levels, to sociology: he believed that human behaviour could only be understood by taking a wider look. He was an uncompromising supporter of the free market, and therefore against all forms of protectionism, even though in his time this choice was an inevitable necessity for industrial take-off in Italy. He was harsh in his relations with the management of "Industria del Ferro", and rather rash in some of his choices. He paid for this, in both professional and human terms. On the other hand, his conclusions concerning the reasons for human action are highly realistic: men act by following their instincts rather than reason.*

**Con un libro e un convegno  
la Banca Popolare di Sondrio rende omaggio  
al grande economista e sociologo italiano  
che insegnò a Losanna e di cui custodisce  
il più grande archivio epistolare  
oggi a disposizione degli studiosi di tutto il mondo**



«Uomo libero più che liberista»: la definizione che di Pareto diede una grande studiosa valtellinese, Paola Maria Arcari, resta ancora oggi quella più calzante. E in effetti a ottant'anni dalla morte egli ci appare più che mai come l'*enfant terrible* della cultura italiana ed europea, l'uomo dall'intransigenza proverbiale, il giocatore che a qualsiasi tavolo si sia seduto ha sempre scoperto un baro e fatto volare in aria le carte, l'intellettuale che di qualsiasi disciplina si sia interessato ne ha fatto tremare le fondamenta, lo scienziato sociale che della propria epoca non fu solo l'interprete, ma anche

il giudice più severo. Egli sta nella storia e nella cultura italiana ed europea fra Ottocento e Novecento come un macigno, estraneo a tutto, ma senza cui quella storia e cultura non possono essere pienamente comprese.

Era di origine aristocratica, ma fu sempre un liberale; credette nella libertà di mercato, ma si scagliò contro la borghesia italiana che la predicava a parole ma la eludeva nei fatti; salvò e diresse la prima vera impresa siderurgica italiana, ma fu cacciato dai suoi stessi azionisti per alcune banali impuntature e qualche imperdonabile errore; fu un grande economi-

sta, ma ripudiò l'economia per la sociologia; divenuto sociologo scrisse un *Trattato di sociologia* che, in realtà, è un Trattato di psicologia sociale in cui più che il funzionamento della società spiega i motivi della condotta umana; ambì a una cattedra universitaria, ma quando l'ottenne cercò subito di lasciare l'insegnamento per dedicarsi solo allo studio; volle essere considerato uno scienziato, ma l'apparenza arruffata e caotica dei suoi libri non ha nulla della rigorosa sistematicità della scienza; si ritenne un freddo osservatore dei fatti e delle passioni umane, ma non c'è scrittore più appassionato e passionale di lui, al punto che lo stesso Benedetto Croce disse che non si capiva «come mai uno scrittore così inquieto e irritabile ponesse a se stesso l'ideale dello scienziato calmo e spassionato». Insomma, una figura sconcertante.

E tuttavia, oggi le sue idee sono diventate un patrimonio indispensabile della cultura europea. Non solo l'economia, ma la sociologia, la psicologia sociale, la scienza politica, la filosofia, la storiografia si riconoscono, infatti, sempre più fortemente debitrice del suo pensiero. Senza il suo occhio di acuto osservatore e di commentatore, del resto, la nostra comprensione della storia italiana ed europea fra XIX e il XX secolo, del fascismo, del socialismo, del nazionalismo, delle stesse guerre mondiali, sarebbe certamente molto più povera.

Ma ciò che rende ancora il suo pensiero veramente attuale e indispensabile resta la critica delle ideologie, come vide bene già molti anni fa Norberto Bobbio e, sulla sua scia, Paola Maria Arcari. Pareto ci ha insegnato a scoprire

dietro le teorie, le passioni e gli interessi, in una parola, l'uomo com'è e non come ce lo immaginiamo o come vorremmo che fosse. Quella di Pareto è dunque una grande lezione di realismo, simile a quella di Machiavelli e di Voltaire, cui infatti Pareto è stato più volte accostato, anche se di Voltaire non condivise mai la cieca fiducia nella ragione, ritenendo invece che nel mondo umano il ruolo dell'irrazionale sia molto più esteso e importante di quello della ragione. Prima di parlare, perciò, di crisi o di tramonto delle ideologie, come con troppa disinvoltura si tende oggi a fare, occorrerebbe riflettere bene sull'insegnamento di Pareto per il quale le ideologie sono intimamente intrecciate alla natura umana e mai sono così attive e insidiose come quando danno l'impressione di non esserci. Perciò la teoria della fine delle ideologie, direbbe oggi Pareto, è, a suo modo, essa stessa un'ideologia, anzi la più raffinata e subdola delle ideologie, perché dandoci a credere che le ideologie sono finite o possono finire, ci impedisce di riconoscerle e di criticarle.

#### **Vilfredo Pareto “a tutto tondo”**

Questa lezione non fu solo frutto della sua riflessione sulla società, ma della riflessione sulla sua stessa vita. Per questo la sua opera non può essere compresa fino in fondo senza prendere in considerazione i suoi sterminati epistolari, la cui parte più consistente e largamente inedita è oggi custodita nell'archivio acquistato dalla Banca Popolare di Sondrio nel 1996 e riordinato dalla Banca stessa, per essere messo a disposizione degli studiosi, nel Fondo “Vilfredo Pareto”, venti volumi rilegati di manoscritti originali, 9.000 lettere, il più grande archivio epistolare paretiano esistente al mondo, una documentazione imponente e di eccezionale importanza non solo per la sua vastità, ma anche per il nome dei corrispondenti, quasi tutti protagonisti di primo piano della vita intellettuale italiana ed europea di quel tempo. Queste lette-



Vilfredo Pareto  
tra il 1914 e il 1919.

*Vilfredo Pareto  
between 1914  
and 1919.*

re costituiscono l'anello indispensabile di raccordo fra la vita e l'opera di Pareto e il loro studio è perciò destinato a darci del suo pensiero un'immagine più puntuale e precisa di cui questo volume, edito dalla Banca Popolare di Sondrio e dalla Libri Scheiwiller, *Vilfredo Pareto (1848-1923). L'uomo e lo scienziato*, presentato a Sondrio con un importante convegno, costituisce solo un primo e significativo esempio. Il volume, curato da Gavino Manca, si avvale di una prefazione del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, autorevole “sigillo”, scrive nella presentazione il Pre-

sidente della Banca Popolare di Sondrio, Piero Melazzini, dell'importanza dell'opera e del Fondo Pareto della Bps che ne sta alla base. Gli autori del volume (Gavino Manca, Giovanni Busino, Giuseppe Pontiggia, Giorgio Rumi, Marzio A. Romani, Marco Vitale, Aldo Montesano, Salvatore Veca e Gianfranco Ravasi) hanno, infatti, lavorato ognuno sulla parte di propria competenza dell'archivio, restituendoci di Pareto un'immagine attuale e “a tutto tondo”. Le più importanti lettere del Fondo Pareto da essi utilizzate sono peraltro integralmente trascritte e riportate in appendice con un pre-

zioso apparato di note di Pier Carlo Della Ferrera al quale si deve il riordino e la catalogazione del Fondo paretiano della Bps.

### La vita

Quanto la vita di Pareto sia del resto legata alla sua opera lo mostra bene in questo libro Giovanni Busino, oggi il più autorevole studioso di Pareto, che ne delinea lo svolgimento del pensiero, e lo ha mostrato bene, in apertura del convegno di presentazione del volume a Sondrio alla Sala "F. Besta" della Banca Popolare, il curatore Gavino Manca che ne ha ripercorso i numerosi e clamorosi *coup de théâtre* che l'hanno caratterizzata.

«Pareto era nato a Parigi, da padre genovese, il 15 luglio 1848, lo stesso anno – ha sottolineato Manca – di un'importante rivoluzione», quella che porterà al potere Luigi Napoleone Bonaparte, l'anno di uno dei più grandi rivolgimenti della storia europea.

Il padre, il marchese genovese Raffaele Pareto, ingegnere idraulico e attivo sostenitore di Mazzini, era allora, già da tempo, esule politico in Francia dove aveva sposato Maria Métissier, cittadina francese, da cui aveva avuto tre figli, Aurelia, Cristina e Vilfredo.

Tornata la famiglia in Italia nel 1854 in seguito all'imperversare dell'epidemia di colera, e stabilitosi il padre a Torino come tecnico al Ministero dell'Agricoltura, Vilfredo si iscrisse all'Università laureandosi a pieni voti in ingegneria nel 1870 con una tesi sull'equilibrio dei corpi solidi. Due anni dopo conosce a Firenze il sindaco, senatore Ubaldino Peruzzi, e la moglie Emilia Toscanelli. Fu il primo dei suoi colpi di fortuna. Nessuno di quelli che lo conoscevano riusciva a sottrarsi alla forte impressione che esercitava la sua personalità e al fascino delle sue qualità intellettuali. Fu così anche per i Peruzzi. Proprio in quegli anni il senatore aveva dato vita a una società per lo sfruttamento delle miniere toscane di ferro e pensò subito di aver trovato in Pareto l'uomo che andava al caso suo. Nel 1873, infatti, lo chiamò a dirigere lo stabilimento di San Giovanni Valdarno della Società per l'Industria del Ferro. Nel 1878 Pareto era già direttore generale della Società e lo sarebbe rimasto anche dopo che questa, nel 1880, fu sciolta e ricostituita col nome di Società delle Ferriere Italiane. Il suo carattere duro e poco incline ai compromessi, ma, soprattutto, una sfortunata speculazione sui

warrant del mercato di Londra nel momento in cui la Società registrava forti perdite, lo aveva però costretto nel 1890 alle dimissioni.

Si era perciò sdegnosamente appena ritirato nella sua casa di Fiesole per dedicarsi ai suoi studi di economia, sperando in una cattedra universitaria, quando, nell'ottobre del 1892, Eugène Ruffy e Georges Favey, rispettivamente capo del Dipartimento dell'Istruzione del Cantone di Vaud e rettore dell'Università di Losanna, si recarono a Fiesole per offrirgli quella prestigiosissima d'economia politica all'Università di Losanna che uno dei più grandi economisti del suo tempo, Léon Walras, aveva lasciato vuota proprio in quell'anno per motivi di salute, dopo averne fatto una delle più importanti d'Europa insieme a quelle di Cambridge e di Parigi.

Pareto era allora già abbastanza conosciuto nel mondo accademico per i suoi saggi teorici sull'economia pura, sulla teoria dei prezzi e sull'uso della matematica nello studio dei fatti economici, ma a procurargli la cattedra all'Università di Losanna era stato un personaggio conosciuto casualmente in treno nel corso del 1890, Maffeo Pantaleoni, il più no-

## IL GOVERNATORE FAZIO: CON PARETO L'ECONOMIA RIACQUISTA IL SUO VALORE SOCIALE

L'economia non può essere un fine in sé, al contrario essa «è strumentale al soddisfacimento di bisogni e aspirazioni dell'individuo e della famiglia, mezzo per il conseguimento di obiettivi più alti». È questa l'idea centrale attorno a cui ruota la breve e intensa Prefazione del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio al volume *Vilfredo Pareto (1848-1923). L'uomo e lo scienziato*. Il Governatore affronta da economista il pensiero di Pareto e, mentre mette in rilievo come la sua concezione dell'economia pura e il suo metodo di analisi quantitativa dei fatti economici abbiano avuto nella seconda metà del Novecento «un indiscusso predominio», allo stesso tempo sottolinea come lo stesso Pareto, nel 1906, «allarga lo sguardo ed estende l'analisi dall'economia alla società». Insomma lo studio dell'economia pura non basta da solo, per Pareto, a spiegare la complessità dei fattori che determinano i fatti economici, «non è possibile – scrive il Governatore – spiegare i fatti che caratterizzano ogni concreto corpo sociale, an-



che quelli strettamente economici, ferdandosi agli assiomi della massimizzazione dell'utilità e della minimizzazione dei costi», ma «è necessario [...] superare l'*homo oeconomicus*, considerando anche l'*homo ethicus* e l'*homo religiosus*», prendere cioè in considerazione anche «fattori non di carattere economico, ma ideologico, politico, religioso e morale [...] gravidi di conseguenze per la società e per l'economia». È questa per il Governatore della Banca d'Italia, l'essenza dell'insegnamento di Pareto. Solo in questa più ampia dimensione sociale, del resto, l'economia può tornare ad essere strumento al servizio dell'uomo, aprirsi «alla comprensione delle dinamiche e dei valori [...] che strut-

turano e caratterizzano la società», contribuire a «una migliore comprensione della Politica», cioè dei problemi di tutti, dei problemi della Polis.

Questo Pareto, benché ateo, sarebbe piaciuto anche a san Tommaso d'Aquino.

to e autorevole economista italiano del tempo, che aveva capito quanto gli studi economici di Pareto fossero consonanti con quelli della scuola walrasiana e lo aveva perciò personalmente presentato a Walras, suggerendone poi la nomina, dopo l'uscita di scena di quest'ultimo, a suo naturale successore.

L'offerta della cattedra di economia all'Università di Losanna arrivava come un vero colpo di fortuna del tutto inatteso per Pareto, allora particolarmente amareggiato per il modo in cui si era chiusa la sua esperienza manageriale alla Società delle Ferriere Italiane alla quale aveva dedicato vent'anni della propria vita, ma anche perché le università italiane, una dopo l'altra, gli avevano chiuso le porte in faccia. Pareto, infatti, non aveva solo fama di carattere duro e inflessibile, ma era anche un personaggio politicamente molto scomodo per i suoi aspri attacchi alla politica economica protezionista del governo italiano e per la sua intransigente difesa del libero scambio che lo aveva ripetutamente portato ad accusare la borghesia imprenditoriale italiana di spingere il governo sulla via dell'avventura coloniale e del militarismo, di vivere più di favori politici che di mercato e di corrompere in tal modo l'intera vita pubblica del paese. Proprio nel 1891 aveva pubblicato una brochure, *Il protezionismo economico e i suoi effetti* che rappresenta, scrive Busino, «un durissimo atto d'accusa contro le malefatte dei sostenitori del protezionismo». Nel liberoscambismo di Pareto c'era un'adesione al liberismo della cultura economica anglosassone, simile per molti versi a quella di Cavour, che era di natura fortemente intellettuale e morale nello stesso tempo. Adam Smith, del resto, prima che economista, era stato un moralista e un teorico dei sentimenti morali. Ma nel 1882, dopo la firma del trattato di Triplice Alleanza con Austria-Ungheria e Germania, l'Italia, come ha notato Giorgio Rumi, si era definitiva-



mente allontanata da quella cultura per accostarsi sempre più al mondo mitteleuropeo, dominato dal protezionismo. Egli perciò era ormai quasi un estraneo nel proprio paese quando accettò di trasferirsi a Losanna insieme alla moglie, Alessandra Bakounine, figlia di un ufficiale russo, che aveva abiurato la propria fede ortodossa in favore del cattolicesimo e che Pareto aveva sposato nel dicembre 1889, pochi mesi dopo la morte di sua madre.

Il 15 luglio 1893 Pareto teneva a Losanna la sua lezione inaugurale all'università, ma non passarono neppure cinque anni che un altro dei suoi ripetuti colpi di fortuna, ne mutò profondamente la vita. Nel marzo del 1898 era morto il suo ricco zio Domenico e Pareto ne aveva ereditato i beni. Fi-

no a quel momento aveva dovuto sempre lavorare per guadagnarsi da vivere, ora poteva finalmente permettersi di vivere di rendita e di dedicarsi ai propri studi.

Due anni dopo, grazie alla cospicua eredità, si trasferì in una bella villa a Céligny, sul lago Lemano, nei pressi di Losanna, la Villa Angora, da lui così ribattezzata per i gatti d'angora che soprattutto amava, che diventerà il suo mitico eremo, come la torre in cui si era rinchiuso lo scettico Montaigne, da lui sempre ammirato. Non rinunciò all'insegnamento, ma chiese e ottenne una sensibile riduzione del proprio impegno universitario.

Sembrava che la sua vita avesse così ricevuto un definitivo assestamento, quando un altro episodio giunse a sconvolgerla ul-

Le Ferriere del Valdarno alla fine dell'Ottocento.

*The Valdarno ironworks at the end of the nineteenth century.*

Da sinistra: Maffeo Pantaleoni (1857-1924); avviò Pareto agli studi sociali e a lui fu legato da una lunga e fedele amicizia; ritratto giovanile di Léon Walras (1834-1910) che fu maestro di Pareto e suo predecessore nell'insegnamento di Economia politica all'Università di Losanna.

*Left: Maffeo Pantaleoni (1857-1924), Pareto's first tutor in social studies, who became a great and loyal friend. A young portrait of Léon Walras (1834-1910), who was Pareto's teacher and predecessor in teaching political economics at Losanna University.*

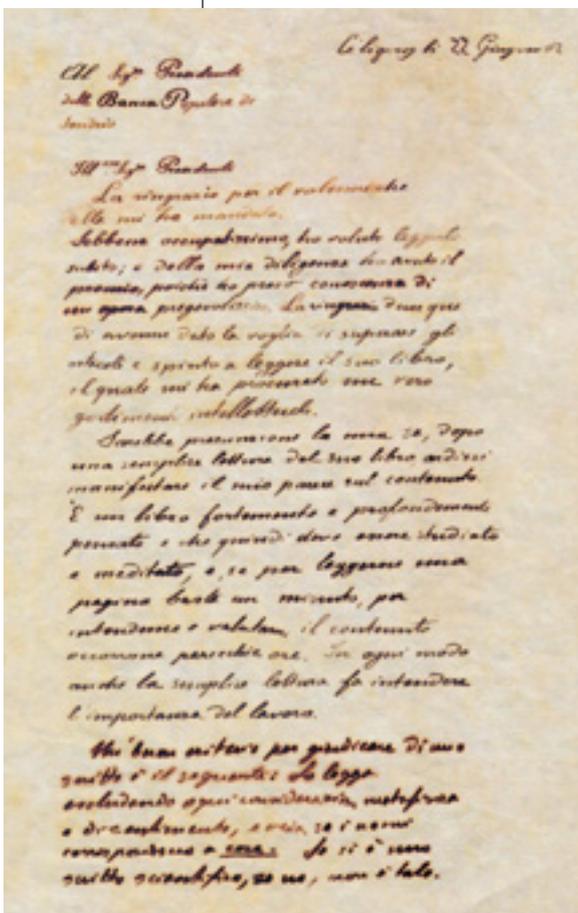


to e autorevole economista italiano del tempo, che aveva capito quanto gli studi economici di Pareto fossero consonanti con quelli della scuola walrasiana e lo aveva perciò personalmente presentato a Walras, suggerendone poi la nomina, dopo l'uscita di scena di quest'ultimo, a suo naturale successore.

## “CARO PRESIDENTE...”, “ILLUSTRE PROFESSORE...”

### L'ultima lettera di Vilfredo Pareto

La presentazione a Sondrio del volume promosso dalla Banca Popolare di Sondrio, *Vilfredo Pareto (1848-1923). L'uomo e lo scienziato*, è stata anche l'occasione per un simpatico *divertissement* inscenato da Pier Carlo Della Ferrera, autore del riordino e della catalogazione del Fondo paretiano della Bps, al termine del suo intervento. Forte di una minuziosissima conoscenza delle migliaia di lettere e documenti che formano l'archivio, Della Ferrera ha accuratamente spulciato da esse una serie di passaggi fra i più tipici dello stile paretiano, il cui collage è servito a confezionare una lettera-fiction di Pareto al Presidente della Banca Popolare di Sondrio, Piero Melazzini. Una lettera assolutamente autentica, ha precisato Della Ferrera, dal momento che in essa non c'è una sola parola che Pareto non abbia effettivamente scritto, ma nello stesso tempo, una lettera del tutto immaginaria, dal momento che Pareto non l'ha mai veramente scritta; in ogni caso, la lettera che Pareto avrebbe probabilmente



Ill. mo Sig. Presidente

La ringrazio per il volume che ella mi ha mandato.

Sebbene occupatissimo, ho voluto leggerlo subito; e della mia diligenza ho avuto il premio, poiché ho preso conoscenza di un'opera pregevolissima. La ringrazio dunque di avermi dato la voglia di superare gli ostacoli e spinto a leggere il suo libro, il quale mi ha procurato un vero godimento intellettuale. Sarebbe presunzione la mia se, dopo una semplice lettura, ardissi manifestare il mio parere sul contenuto. È un libro fortemente e profondamente pensato e che quindi deve essere studiato e meditato, e se per leggerne una pagina basta un minuto, per intenderne e valutarne il contenuto occorrono parecchie ore. In ogni modo anche la semplice lettura fa intendere l'importanza del lavoro.

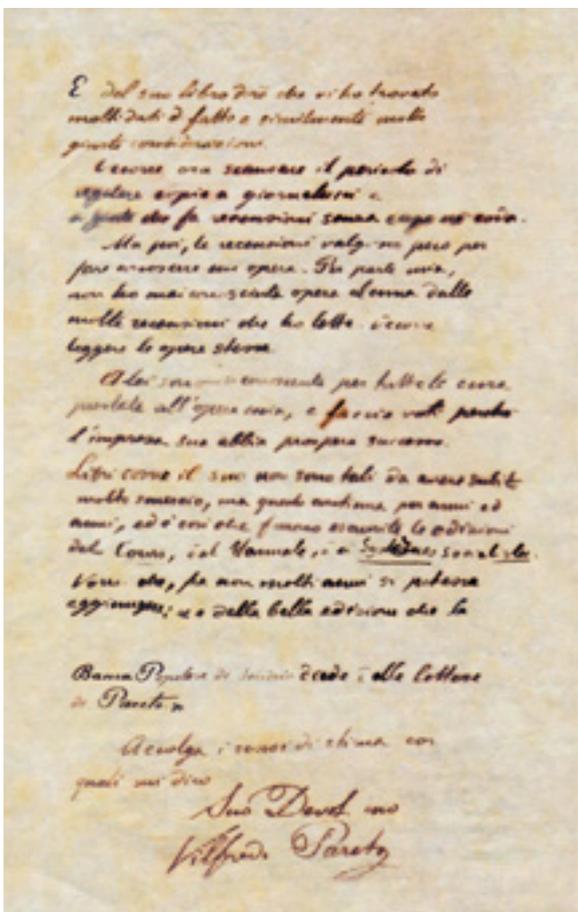
Un buon criterio per giudicare di uno scritto è il seguente: lo legga escludendo ogni considerazione metafisica e di sentimento, e veda se i nomi corrispondono a cose. Se sì è uno scritto scientifico, se no, non è tale. E del suo libro dirò che vi ho trovato molti dati di fatto e similmente molte giuste considerazioni.

Occorre ora scansare il pericolo di regalare copie a giornalucoli e a gente che fa recensioni senza capo né coda. Ma poi, le recensioni valgono poco per fare conoscere un'opera. Per parte mia, non ho mai conosciuta opera alcuna dalle molte recensioni che ho lette. Occorre leggere le opere stesse.

A lei sono riconoscente per tutte le cure prestate all'opera mia, e faccio voti perché l'impresa sua abbia prospero successo. Libri come il suo non sono tali da avere subito molto smercio, ma questo continua per anni ed anni, ed è così che furono esaurite le edizioni del Cours, del Manuale, dei Systèmes Socialistes. Vorrei che, fra non molti anni si potesse aggiungere: «e della bella edizione che la Banca Popolare di Sondrio diede delle lettere di Pareto».

Accolga i sensi di stima coi quali mi dico Suo Devot. mo

Vilfredo Pareto



## IL FONDO VILFREDO PARETO DELLA BPS

Il Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio è nato in seguito all'acquisto, nel dicembre 1996, all'asta Christie's di Roma, da parte della Banca interessata a salvare e ad acquisire documenti dei rapporti culturali fra Italia e Svizzera dopo l'apertura della Banca Popolare di Sondrio SA (Suisse), di 20 volumi rilegati di carta, detti "registri copialettere", in cui Pareto, tramite un procedimento chimico, ricopiava le lettere da inviare ai propri corrispondenti, e di una busta di lettere, appunti, note e ritagli di stampa. Si tratta di un complesso di oltre 10.000 documenti che costituiscono il più vasto archivio epistolare di Vilfredo Pareto. Di queste lettere meno di 600 risultano già pubblicate, il che accresce in modo eccezionale il valore e l'importanza scientifica del Fondo quasi interamente formato da documenti epistolari inediti. Gli estremi cronologici dell'archivio vanno, con qualche lacuna, dal 1874 al 1923, cioè dal momento in cui Pareto assume la carica di direttore delle ferriere del Valdarno fino alla sua morte a Losanna, dove insegnò a partire dal 1893, coprendo perciò tutto l'arco della sua attività imprenditoriale e scientifica. Le lettere inedite che riguardano la sua



scritto se avesse ricevuto in omaggio dalla Banca questo volume che lo riguarda. Sorpreso e leggermente imbarazzato, ma per nulla intimidito, il Presidente Melazzini, la cui prontezza negli scambi epistolari è universalmente nota, è stato al gioco e, presa carta e penna, ha immediatamente vergato di proprio pugno la sua risposta a Pareto, non dimenticando in chiusura l'augurio di «Buon riposo», di rito per un defunto, e un cortese «a presto, ma non troppo» che sa tanto di scongiuro. La lettera, naturalmente, è indirizzata «Al di là ... a mezzo Piercarlo Della Ferrera» che, per la sua familiarità con Pareto, «ateo di tutte le religioni» come lo definì Papini, sicuramente conosce il posto esatto in cui consegnargliela, anche se, ovviamente, non lo rivelerà mai. Non sfuggirà peraltro a nessuno l'accento alle eventuali «royalties» che, a buon diritto, Pareto potrebbe rivendicare per la rinomanza che col suo nome sta dando in Italia e nel mondo alla Banca Popolare di Sondrio e che il Presidente Melazzini si dice disponibile a elargire «in euro e in franchi svizzeri, a suffragio dell'anima Sua», un'elegante formula «no profit» che non richiede neanche fattura. Con l'Al di là, come si sa, è sempre prudente non avere conti in sospeso.

Illustre professore,

ancora confuso per la piacevole sorpresa della Sua lettera, giuntami dall'al di là senza francobollo e nonostante ciò tempestivamente, La ringrazio con il cuore in bocca. In ciò venendo meno al Suo stile, che è quello del saggio, con la bocca nel cuore. Il che significa decidere con la ragione e poi parlare con circospezione.

Ma la sorpresa è stata sì forte che l'emozione è tale da spingermi a dirLe tutta la mia riconoscenza.

La riconoscenza è mia, è nostra della Banca Popolare di Sondrio, perché se Lei non fosse vissuto, noi L'avremmo ignorata.

Grazie per la Sua venuta al mondo, per il tanto di buono che ha fatto, ma anche per qualche birichinata che ha combinato. Sì perché in questo modo lo abbiamo sentito più umano e più simile a noi.

Grato degli insegnamenti elargiti, che doverosamente cercheremo di attuare; Le siamo debitori della popolarità che ce ne è derivata, informandola che il Suo nome resta imperituroamente segnato nella nostra storia.

Qualora ritenesse di avere diritto a qualche royalties ce lo faccia sapere: elargiremo qualche somma, in euro e in franchi svizzeri, a suffragio dell'anima Sua.

Ricambio la stima con devozione, e consegno la presente missiva al Suo nunzio, l'inciliò bibliotecario Della Ferrera, al quale va tutta la riconoscenza della Banca Popolare di Sondrio e mia personale.

Buon riposo e speriamo a presto, ma non troppo.

Distintamente



Piero Melazzini

Illustre Professore Vilfredo Pareto

Al di là... a mezzo Piercarlo Della Ferrera bibliotecario di Sondrio

P. S.: Lei che è ormai tra gli immortali, non ha mai avuto l'uzzolo di inventare la morte per avere il piacere a vivere?

attività di direttore d'impresa sono, nel Fondo, circa 2.000. Quelle private a familiari e parenti sono 55, mentre la parte più consistente riguarda la vita privata e i rapporti intellettuali con personalità di spicco della cultura italiana ed europea fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, soprattutto Antonio Allievi, Maffeo Pantaleoni, Luigi Amoroso, Arturo Linaker, Guido Sensini, Vittore Pansini, Pierre Boven, Luigi Bodio, Enrico Bignami, Ernesto Teodoro Moneta, Roberto Michels. Particolarmente importanti sono le lettere indirizzate a Luigi Einaudi, Francis Ysidro Edgeworth, Irving Fisher, Giovanni Gentile, Galileo Ferraris, John Maynard Keynes, Giuseppe Prezzolini e Georges Sorel. In appendice al volume *Vilfredo Pareto (1848-1923). L'uomo e lo scienziato*, edito dalla Banca Popolare di Sondrio e dalla Libri Scheiwiller, sono pubblicate 63 lettere inedite, con un ricco apparato di note a cura di Pier Carlo Della Ferrera che ha ordinato e catalogato in questi anni il Fondo Vilfredo Pareto della Bps. Le lettere finora catalogate con scheda descrittiva sono circa 1.700 e comprendono il periodo 1874-1890. Il catalogo è consultabile *on line* sul sito Internet [www.popso.it/fondopareto](http://www.popso.it/fondopareto) in cui è possibile anche leggere una particolareggiata descrizione dell'archivio e altri importanti materiali relativi alla vita e all'opera di Pareto.



*Banca Popolare di Sondrio*  
A. PIRELLA GÖTTSCHE LOWE  
Sondrio, 25 giugno 06  
Illustre professore,  
ancora confuso per la piacevole sorpresa della Sua lettera, giuntami dall'al di là senza francobollo e nonostante ciò tempestivamente, La ringrazio con il cuore in bocca. In ciò venendo meno al Suo stile, che è quello del saggio, con la bocca nel cuore... Il che significa decidere con la ragione e poi parlare con circospezione...  
Ma la sorpresa è stata sì forte che l'emozione è tale da spingermi a dirLe tutta la mia riconoscenza.  
La riconoscenza è mia, è nostra della Banca Popolare di Sondrio, perché se Lei non fosse vissuto noi L'avremmo ignorata...  
Grazie per la Sua venuta al mondo, per il tanto di buono che ha fatto, ma anche per qualche birichinata che ha combinato. Sì perché in questo modo lo abbiamo sentito più umano e più simile a noi...  
Grato degli insegnamenti elargiti, che doverosamente cercheremo di attuare; Le siamo debitori della popolarità che ce ne è derivata, informandola che il Suo nome resta imperituroamente segnato nella nostra storia.  
Qualora ritenesse di avere diritto a qualche royalties ce lo faccia sapere: elargiremo qualche

somma, in euro e in franchi svizzeri, a suffragio dell'anima Sua -  
Ricambio la stima con devozione e consegno la presente missiva al Suo nunzio, l'inciliò bibliotecario Della Ferrera, al quale va tutta la riconoscenza della Banca Popolare di Sondrio e mia personale -  
Buon riposo e speriamo a presto, ma non troppo.  
Distintamente  
Piero Melazzini  
Illustre Professore  
Vilfredo Pareto  
Al di là... a mezzo Piercarlo Della Ferrera bibliotecario di Sondrio  
P.S.: Lei che è ormai tra gli immortali, non ha mai avuto l'uzzolo di inventare la morte per avere il piacere a vivere?

Il carteggio tra Vilfredo Pareto e il presidente della Banca Popolare di Sondrio, Piero Melazzini, ha costituito un simpatico *divertissement* alla presentazione del volume sullo scienziato. Ai lati le riproduzioni della corrispondenza e al centro in basso la trascrizione dei relativi testi.

*Letters between Vilfredo Pareto and the president of the Banca Popolare di Sondrio, Piero Melazzini, added a humorous note to the foreword to the scientist's tome. On the margins, copies of the letters, and bottom centre, their transcription.*

teriormente. Alla fine del 1901 Pareto era stato invitato a Parigi dall'amico George Sorel a tenere alcune lezioni di economia. Al suo ritorno però aveva trovato la casa semivuota e la moglie fuggita insieme al cuoco e all'argenteria. «Non si fa un duello col proprio cuoco», scrisse a un amico, e perciò chiese subito la separazione e, in seguito, il divorzio, augurando nello stesso tempo alla moglie di vivere felice. Forse per lui non fu una sfortuna, perché la giovane parigina Jeanne Régis, conosciuta qualche mese dopo grazie a un an-

mento. Quest'idea, che sarà quella che lo convincerà ad abbandonare l'economia per la sociologia, era d'altronde la risposta che egli aveva dato alla profonda delusione con cui aveva abbandonato l'Italia al termine della sua esperienza manageriale e dopo il tramonto delle speranze di entrare stabilmente nella vita pubblica, cui era venuto ad aggiungersi, infine, il fallimento della propria vita matrimoniale. Era perciò il Pareto uomo d'azione quello che tramontava all'inizio del Novecento, mentre si affermava definitivamente il Pa-

### La lotta contro il protezionismo e l'esperienza manageriale

Pareto aveva esordito nella vita pubblica italiana con l'ingenua convinzione che bastava dimostrare la razionalità logica di un'idea perché questa si affermasse. Non fu così. Le sue battaglie contro il protezionismo doganale e contro la politica economica del governo Crispi, fondate sull'idea liberale che l'intervento dello Stato nell'economia non solo ostacolasse lo sviluppo e la creazione di nuova ricchezza, ma corrompesse la vita pubblica, non ebbero alcun effetto. Bociato alle elezioni politiche del 1880 e del 1882, Pareto rimase solo in Italia a predicare nel deserto contro il protezionismo economico che aumentava la miseria e accresceva la minaccia socialista di rivolte popolari, contro la repressione poliziesca, il militarismo, il colonialismo e il nazionalismo, tutti mali, per Pareto, di una borghesia corrotta e chiusa in difesa dei propri privilegi economici. Oggi noi sappiamo, come ha ribadito Giorgio Rumi nel suo intervento al convegno della Bps a Sondrio, che senza una politica protezionista, allora comune a tutte le nazioni europee, l'industrializzazione in Italia non si sarebbe fatta e che perciò, come scrive Busino, «il modello di sviluppo proposto da Pareto [...] resta un fatto poco plausibile e storicamente astratto», ma ciò non toglie che Pareto, come mostrano bene Marzio A. Romani e lo stesso Giorgio Rumi nei rispettivi saggi sul libro, abbia messo il dito sui vizi e le debolezze originarie del nostro sviluppo economico e della nostra borghesia produttiva che, più che sulla libertà e sul mercato, ha fatto affidamento fin dall'inizio sull'intervento e i favori di uno Stato sempre oscillante fra paura delle plebi e tentazioni autoritarie. Giorgio Rumi in particolare, nel suo intervento al convegno ha fatto rilevare che se la via protezionistica allo sviluppo era in qualche modo inevitabile, è anche vero però che essa ha avuto un costo altissimo in Italia, soprattutto per i ceti popolari. «Protezionismo



Villa Angora, abitazione di Pareto a Céligny.

Villa Angora, Pareto's home in Céligny.

nuncio su un giornale, ne diventerà la compagna e la devota assistente dando alla sua vita quella stabilità che egli aveva sempre cercato.

Da quel momento la sua esistenza appare singolarmente priva di avvenimenti esterni a confronto con la sua opera che diventa invece eccezionalmente ricca di idee e di intuizioni.

L'episodio della fuga della moglie non sconvolse più di tanto, in apparenza, la vita di Pareto, ma certamente fu per lui la definitiva conferma di un'idea che andava maturando da tempo e cioè che gli uomini agiscono non in base al ragionamento, ma in base al senti-

mento. Quest'idea, che sarà quella che lo convincerà ad abbandonare l'economia per la sociologia, era d'altronde la risposta che egli aveva dato alla profonda delusione con cui aveva abbandonato l'Italia al termine della sua esperienza manageriale e dopo il tramonto delle speranze di entrare stabilmente nella vita pubblica, cui era venuto ad aggiungersi, infine, il fallimento della propria vita matrimoniale. Era perciò il Pareto uomo d'azione quello che tramontava all'inizio del Novecento, mentre si affermava definitivamente il Pa-

reto uomo di scienza, la cui vita d'ora in poi coinciderà con la sua stessa opera. L'estensione cronologica del Fondo "Vilfredo Pareto" della Bps, che va dal 1874 al 1923, anno della sua morte, consente di conoscere bene sia il primo che il secondo Pareto, sia l'uomo d'azione sia lo scienziato, e di seguire passo passo di quest'ultimo l'evoluzione del pensiero in puntuale contrappunto con le opere maggiori, a partire dal profondo senso di delusione con cui aveva ammainato la bandiera delle sue ambizioni di uomo politico e di protagonista attivo della vita economica del paese.

– ha detto Rumi – non significava solo chiudere le frontiere ai prodotti esteri e pagare più caro l'acciaio nazionale o le carrozze ferroviarie che si producevano in Italia per consentire lo sviluppo dell'industria, ma significava anche che il grano italiano veniva a costare molto di più del grano russo o americano, per cui, alla fine dell'Ottocento, all'epoca della guerra ispano-americana, gli operai di Milano o mangiavano o pagavano l'affitto. Scesero in sciopero, ma furono presi a fucilate. Solo Giolitti – ha concluso Rumi – capì che quei problemi si potevano risolvere non nelle piazze con la polizia, ma in Parlamento con le riforme e che bisognava portare perciò dentro lo Stato socialisti e cattolici che fino ad allora ne erano rimasti ai margini. Ma Milano gli fu ostile e Giolitti poté attuare le sue riforme solo servendosi dei metodi e dell'appoggio della Camorra». Pareto, che per gli scioperi operai aveva puntato il dito contro la borghesia italiana («i socialisti, poveracci, la proprietà sin ora l'hanno offesa solo con le parole, mentre la borghesia l'offende coi fatti, mercé i dazi protettori, i furti bancari ed altri simili mezzi» scriveva nel '96), dopo l'avvento di Giolitti, vedrà non più nel protezionismo ma nell'ascesa del potere del sindacato il vero pericolo per lo Stato di diritto.

Nella battaglia antiprotezionista di Pareto si rivela però, a mio avviso, anche un ulteriore limite del suo pensiero e cioè l'eccessiva fiducia che egli nutriva nel mercato puro, nella "mano invisibile" che ne armonizza razionalmente tutti i fattori e li indirizza spontaneamente al bene comune. Noi oggi, come ha sostenuto Gavino Manca, non abbiamo più la stessa fiducia che aveva Pareto nelle virtù spontanee del mercato, sappiamo, al contrario, che esso può dare i suoi frutti solo se viene governato e guidato. Da questo punto di vista, perciò, la concezione paretiana del mercato puro ci appare alquanto ingenua.

Anche nella sua esperienza di uomo d'impresa alla guida del-

la Società delle Ferriere Italiane, per Marco Vitale che l'ha analizzata con grande acume nel suo saggio sul volume e nell'intervento a Sondrio, tre furono gli errori che portarono al licenziamento di Pareto da parte dei suoi azionisti. Il primo è il rapporto difficile, duro, se non francamente disumano che egli instaurò sempre con i giovani manager suoi collaboratori e con gli operai, cosa «che non gli consentì di far scattare in fabbrica quel *feeling* con gli altri che sta alla base di ogni impresa». Il secondo fu la sua idea, sempre cocciutamente difesa, che per abbassare il costo unitario per prodotto, bisognasse produrre sempre di più, indipendentemente dalle possibilità commerciali, col risultato di accumulare una quantità di scorte che sottraevano all'azienda capitale circolante e ne spezzavano il circuito finanziario. Il terzo fu la sfortunata speculazione sui *warrant* del mercato di Londra, già praticata altre volte con successo da Pareto, ma effettuata allora in misura superiore a quanto consentito dagli stessi azionisti, nel tentativo di occultare le perdite di bilancio. Malgrado tutto questo, resta, per Vitale, il fatto innegabile che Pareto non solo salvò a più riprese l'azienda dal fallimento, ma ebbe alcune intuizioni sul ruolo del capitale bancario nel settore, sulla necessità di concentrare gli stabilimenti, di studiarne la migliore localizzazione e di cercare accordi fra i produttori, che ne fanno a buon diritto uno «dei veri pionieri della siderurgia italiana» allora nella sua delicata fase di decollo, e portano a ritenere, scrive Vitale, che «quei vent'anni di fatiche per l'impresa non sono stati buttati al vento».

### **La critica delle ideologie e la teoria delle élites**

E tuttavia le sue opere migliori nascono proprio dal senso di delusione per il modo in cui si concludono queste sue esperienze e dal bisogno di trovare una risposta all'interrogativo che maggiormente lo assillava: perché nella società gli uomini agiscono quasi sempre

## **E ALLA TAVOLA DI PARETO SPUNTÒ IL SASSELLA**

Nelle lettere di Pareto non si conferma solo lo scienziato, ma si rivela soprattutto l'uomo con le sue abitudini quotidiane, le sue inclinazioni, i suoi gusti, le sue fisime, i suoi tic, il suo modo di vivere.

È possibile perciò trarre da esse una miniera di informazioni e di aneddoti che sicuramente, però, non avrebbe fatto piacere a Pareto, il quale, come ha fatto notare Della Ferrera, non amava che si osservasse uno studioso dal buco della serratura anziché al suo tavolo da studio, cioè per ciò che scriveva e per le teorie che sosteneva.

Ciononostante lo stesso Della Ferrera ha fornito un piccolo e gustoso florilegio delle notizie che Pareto dà di se stesso nelle proprie lettere e che ci forniscono uno spaccato dell'uomo, utile, forse, a comprendere anche lo studioso.

Di famiglia aristocratica, Pareto amava gli agi e le comodità della vita e per questo non rinunciava a nessuno dei ritrovati che la moderna tecnologia offriva ai suoi tempi. Aveva il riscaldamento centralizzato, la luce elettrica, il telefono, l'aspirapolvere, il commutatore di acqua del rubinetto in acqua minerale. Acquistava quasi tutto per corrispondenza, compreso il vestiario, di cui forniva accuratamente le misure. Amava soprattutto la buona tavola e i buoni vini, di cui era un ottimo intenditore. Nella sua cantina, infatti, pare non mancassero mai i grandi vini di qualità, quelli francesi e quelli italiani, fra i quali, oltre al Chianti e al Barolo, troviamo anche un vino valtellinese, il Sassella che Pareto, ha rivelato Pier Carlo Della Ferrera, acquistava direttamente a Sondrio dai Fratelli Vitali, commercianti di "vini e risi".

Nel fondo "Vilfredo Pareto" della Bps si trovano, infatti, le lettere con cui Pareto ordinava ai Fratelli Vitali le sue partite di Sassella. Chi volesse assaggiare...



in modo contrario a ciò che la logica e la razionalità vorrebbero? Perché fanno sempre il contrario di ciò in cui dicono di credere? La risposta, Pareto la trova già in un lucido saggio del luglio 1900, *Un'applicazione di teorie sociologiche*. Gli uomini nelle loro azioni, dice Pareto, obbediscono più agli impulsi del cuore che a quelli della mente, più al sentimento che alla ragione. È l'idea che starà alla base di una delle sue opere più importanti, *I sistemi socialisti* (1902), in cui mostra chiaramente lo scarto che nel marxismo si produce fra le aspirazioni ideali e i fatti reali, fra la teoria e la pratica, anche se egli riconosce a Marx il merito scientifico di aver indicato uno dei grandi motori della storia nella lotta di classe che per Pareto non è altro che una forma della più generale e darwiniana lotta per la vita. Ma non è solo il socialismo, con le sue idee di uguaglianza e di giustizia, ma anche il liberalismo e la stessa idea di libertà che nel *Manuale di economia politica* (1906) gli appariranno parole vuote, buone solo per catturare il consenso, formule dell'egoismo degli uomini sempre in lotta per l'unica cosa che loro veramente interessa, il potere, «unica realtà – scrive Busino – unico fine per il quale gli uomini agiscono, si battono e muoiono».

Giungiamo così alla sua opera maggiore il *Trattato di sociologia generale* (1916) in cui prende corpo il poderoso edificio della sua teoria dell'azione sociale. Nel mondo umano, dice Pareto, occorre distinguere le azioni logiche, come quella dell'*homo oeconomicus* in cui prevale il rapporto tra mezzi e fine, dalle azioni non logiche, in cui questo rapporto non esiste. Le azioni non logiche sono di gran lunga prevalenti e di maggiore importanza nella vita sociale di quelle logiche e vanno analizzate e studiate con gli stessi metodi con cui lo scienziato studia i fenomeni naturali, per ritrovare le leggi che governano la vita sociale. Gli uomini agiscono mossi più dalla passione che dalla ragione perché obbediscono prima di tutto ai propri istin-

ti, ma, essendo dotati di ragione, non possono fare a meno di rivestire le loro passioni di un'apparenza logica, le teorie, le ideologie diremmo noi oggi, con cui le giustificano e che essi vogliono far passare come il vero scopo delle loro azioni. Ma se mettiamo a confronto quelle teorie con i fatti, come deve fare lo scienziato sociale per il quale l'unico criterio è la verifica dell'esperienza, allora si vede che esse non sono altro che giustificazioni soggettive e, nel corso della storia, sempre variabili, degli scopi oggettivi che gli uomini realmente perseguono e che nella storia sono sempre gli stessi: la ricchezza, il potere, le eterne passioni umane mosse dalla forza degli istinti. C'è dunque nella storia una parte variabile e più visibile – le teorie, le ideologie, le “derivazioni”, come le chiama Pareto – e c'è una parte più nascosta, ma costante – le passioni, gli istinti, i “residui” – ciò che rimane, ciò che residua una volta tolto il velo alle ideologie, alle “derivazioni”. Nella storia insomma ogni mutamento è sempre un mutamento superficiale, perché nel profondo nulla veramente muta e le stesse passioni eternamente ritornano. La storia dimostra perciò solo l'immutabilità dell'uomo e cioè, in ultima analisi, che essa, intesa come mutamento, non esiste.

Ma se le ideologie non hanno quasi mai una loro validità logica, dal momento che sono accettate dagli uomini in base al sentimento e non in base al ragionamento, hanno invece un'importante funzione pratica, quella di costituire cioè una giustificazione più o meno efficace delle passioni e degli istinti di un gruppo, di una classe, di un'élite. L'equilibrio di ogni società, infatti, si regge sempre su due strati sociali, quello inferiore della classe non eletta e quello superiore della classe eletta, dell'élite, di cui la più importante, dice Pareto, è quella di governo, l'élite politica. Torna qui, nel Pareto sociologo, un'idea, quella di equilibrio, che si ritrova anche nel Pareto ingegnere e nel Pareto economista e che costituisce la

vera idea di fondo del suo pensiero, il filo che cuce insieme tutta la sua opera. La storia, per Pareto non è altro che una perenne lotta fra élite che aspirano al potere per soddisfare le proprie passioni e i propri interessi e l'equilibrio di una società si mantiene solo grazie al ricambio e alla continua circolazione di queste élite. «L'élite capace – scrive Busino – è quella che dà prova di abilità e di possibilità inventive per rinnovare e ringiovanire continuamente» o cooptando le nuove élite inizialmente rivoluzionarie o eliminandole con la forza. Non esiste perciò alcun vero progresso nella storia, ma solo un perenne alternarsi di élite diverse che imprimono ad essa un andamento ciclico e ondulatorio ruotando sempre attorno agli stessi istinti e alle stesse passioni.

Ma nelle democrazie contemporanee Pareto vedeva anche all'opera potenti forze dissoltrici del potere centrale e del senso dello Stato e il vecchio liberale si convinceva, come ha detto Rumi, che «il governare attraverso il consenso del sindacato, il trasformare il sindacato in un guardiaciurma, significava sostituire al vecchio Stato di diritto, lo Stato sindacale, cioè il disordine e l'anarchia». Nello stesso tempo, ha sottolineato ancora Rumi, «la guerra mondiale gli era apparsa non come uno scontro fra bene e male, ma come un grande scontro di potere in cui ciò che contava non era più la classe, ma la nazione, la razza». Da qui, per Rumi, la sua adesione al fascismo, simile nella forma a quello di Benedetto Croce. In realtà l'atteggiamento di Pareto di fronte al fascismo non fu privo anche di qualche riserva e di qualche esitazione, propri non solo del liberale conservatore, ma anche del sociologo che da un lato vedeva nel fascismo un momento di rinnovamento dell'élite e dall'altro ne intuiva i limiti e i pericoli, che Pareto non poté vedere perché morì nella sua villa di Céligny il 19 agosto 1923. Vittorio Emanuele III, su proposta di Mussolini, lo aveva nominato senatore del Regno, ma Pareto, dopo aver accet-

tato, non aveva più presentato i documenti.

Coerente fino in fondo col proprio ateismo, Pareto volle essere sepolto senza cerimonie religiose. Egli rimase sempre, infatti, per tutta la vita, «un ateo di tutte le religioni» come lo definì Giovanni Papini e come lo considera nel suo saggio mons. Gianfranco Ravasi per il quale la definizione di Papini mette bene in evidenza come Pareto in realtà non fu né religioso, né antireligioso, ma nei confronti di tutte le religioni mantenne sempre l'atteggiamento distaccato e scettico dello studioso che ne ritiene indimostrabili i contenuti dottrinali e li prende in considerazione solo come manifestazione storica di un sentimento perenne dell'uomo. Ma il rigetto della religione come mera ideologia umanitaria, come "derivazione", fa perdere di vista a Pareto, per mons. Ravasi, la complessità dottrinale di una religione come quella cristiana.

### Lo stile e l'eredità

In Pareto tuttavia non è importante solo ciò che dice, ma anche come lo dice, vale a dire il suo stile magistralmente analizzato da uno scrittore come Giuseppe Pontiggia che nel suo gustoso saggio *Scoprendo Pareto* nota come, al di là dell'architettura spesso affastellata e farraginosa delle sue opere, il «Pareto scrittore è nella precisione chirurgica del taglio aforistico» che fa del suo pensiero un affilatissimo bisturi con cui egli incide la realtà sociale e ne mette a nudo la parte più nascosta. Del resto «per essere grandi scrittori – ha detto Pontiggia intervenendo a Sondrio – non è necessario, come pensano molti, esser romanzieri, ma avere un linguaggio da scrittore. E Pareto è grande scrittore là dove è lucido, implacabile e però mette nel suo linguaggio un'aggressività, una forza, un'energia, un *pathos* che comunica emozioni e che si ritrova solo nei grandi scrittori».

Certo Pareto economista, come dimostra il saggio di Aldo Montesano, resta uno dei maggiori del



Novecento per l'analisi dell'equilibrio economico, per l'introduzione del metodo di analisi matematica in economia e per quella teoria dell'ottimalità economica passata ormai in tutti i manuali come teoria dell'ottimo paretiano che, insieme agli studi di Walras, costituisce il cardine della scuola economica di Losanna.

Ma ciò che in Pareto rimane fondamentale è tuttavia proprio la sua trasformazione da economista in sociologo, analizzata da Salvatore Veca sulla scorta dell'archivio Pareto della Bps. Pareto, dice Veca, si era reso conto che ogni teoria economica è necessariamente incompleta perché isola l'agire economico dal resto delle condizioni concrete in cui si svolge l'agire sociale, ma anche perché la teoria economica, mirando alla massimizzazione dell'utilità individuale, ha sempre uno scopo pratico, a differenza della teoria sociale che ha invece uno scopo esclusivamente scientifico, quello cioè di spiegare le azioni umane mettendo sempre a confronto le teorie coi fatti. Per questo Pareto, come dice egli stes-

so, da economista era diventato sociologo e da attore si era fatto spettatore dei fatti sociali, uno spettatore disincantato, lucido, luciferino, dice qualcuno. Il suo maggiore contributo all'economia, sostiene perciò giustamente Gavino Manca, resta quello di averci fatto capire che un sistema economico può essere compreso solo sulla base delle sue relazioni con il mondo extraeconomico e che «la nostra realtà economica, sociale, politica ed etica è caratterizzata dalla complessità e non si lascia ridurre perciò a formule semplici, ma richiede un approccio multidisciplinare e sistemico». Già un grande economista italiano, Giovanni De Maria, negli anni Cinquanta aveva cominciato, nelle sue lezioni alla Bocconi, ad applicare questo nuovo indirizzo partendo proprio dall'insegnamento di Pareto. Oggi è lo stesso Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nella prefazione a questo volume, ad avvertire che solo da un'analisi dell'economia come la intendeva Pareto «può discendere una migliore comprensione della Politica». ■

Vilfredo Pareto e Jeanne Régis nel giardino di Villa Angora.

*Vilfredo Pareto and Jeanne Régis in the garden of Villa Angora.*